

Dir. Resp.: Luciano Fontana

L'archeologo ucciso dall'Isis Era sepolto nel deserto il martire di Palmira

di **Lorenzo Cremonesi**
a pagina 17

Ritrovate le spoglie di Al Asaad, l'archeologo martire di Palmira

Si rifiutò di consegnare i tesori all'Isis e fu decapitato nel 2015. Atteso il test del Dna

Sono probabilmente quelle dell'archeologo Khaled Al Asaad le spoglie ritrovate dai militari siriani nella zona di Palmira. Una notizia che ci riporta ai momenti più bui del regno di terrore imposto dai fanatici del Califfato. L'archeologo era una delle figure più note della Siria contemporanea. Inevitabilmente legato al regime di Bashar Assad (impossibile non esserlo per chiunque avesse ruoli di prestigio sotto la dittatura), proprio la sua statura intellettuale e scientifica lo poneva più in alto, tanto da venire sempre accolto con rispetto dalle istituzioni culturali mondiali. Un uomo innamorato del suo lavoro, sempre pronto a difendere il ricco retaggio storico e culturale di quelle regioni del Medio Oriente in cui era nato e cresciuto.

Quando venne decapitato ottantaduenne dagli aguzzini dell'Isis tra le vestigia antiche della «sua» Palmira, il 18 agosto 2015, lo sdegno fu unanime da Washington a Pechino, da Mosca a Roma, Berlino, Londra e Bruxelles. Lui non aveva voluto andarsene. Era rimasto di guardia a templi, statue e strade lastricate, mentre i ta-

gliagole dell'Isis partiti da Raqqa conquistavano la zona. La sua era stata una scelta coraggiosa, ben consapevole che proprio un personaggio come il suo rappresentava l'obiettivo privilegiato delle squadre jihadiste che avevano già devastato il museo di Mosul e i maggiori siti assiro-babilonesi caduti sotto il loro controllo tra Iraq e Siria.

Si disse allora che appena dopo la cattura gli avevano chiesto dove fossero nascosti i reperti di maggior valore. Lui si era rifiutato. Anche sotto tortura non aveva parlato. Pagò con la vita la sua dedizione totale a quel luogo e ciò che rappresenta per l'umanità intera. I suoi assassini avevano diffuso le immagini del cadavere martoriato legato ad un palo con la scritta «direttore dell'idolatria».

Conosceva Palmira palmo per palmo. Sin da giovane archeologo nei primissimi anni Sessanta del Novecento si era dedicato con passione allo studio sistematico della «perla del deserto». Un periodo che precede la salita al potere del regime baathista a Damasco. Aveva scritto libri tradotti in decine di lingue. Si era quindi fatto conoscere come direttore del museo locale che custodiva il meglio dei reperti greco-romani, ma anche delle civiltà precedenti. Palmira è nota per essere la città delle grandi carovane alle porte del

deserto che collegavano le regioni attorno al Mediterraneo all'Oriente e all'Africa subsahariana. «Conoscere il passato aiuta a crescere. Ignorarlo ci fa restare per sempre bambini», ripeteva. Del museo e degli scavi sul sito archeologico si era occupato senza soste dal 1963 al 2005. Poi era diventato consigliere per gli affari culturali a Damasco. Veniva consultato dagli europei assieme all'Unesco, aveva lavorato con gli archeologi italiani. A Roma era di casa. Tanto che nell'ottobre 2015 il presidente Mattarella gli aveva dedicato «alla memoria» l'area degli Arsenali della Repubblica di Pisa, appena restaurati. Nello stesso periodo era stato onorato al «Giardino dei Giusti» di Milano da parte dell'Associazione Garriwo. Ora i suoi resti sono a Damasco in attesa del test del Dna.

La sua vicenda contribuisce a riportare i riflettori sul persistere della minaccia dell'Isis nella regione. Bagdad paventa la ripresa del terrorismo. E nel campo di Al Hol, dove le forze curde siriane trattengono tutt'ora migliaia di famigliari di combattenti di Isis, vengono registrati ogni mese decine di assassini di civili accusati di «collaborazionismo» dagli estremisti. Segnale tangibile che le cellule jihadiste restano attive e in crescita.

Lorenzo Cremonesi

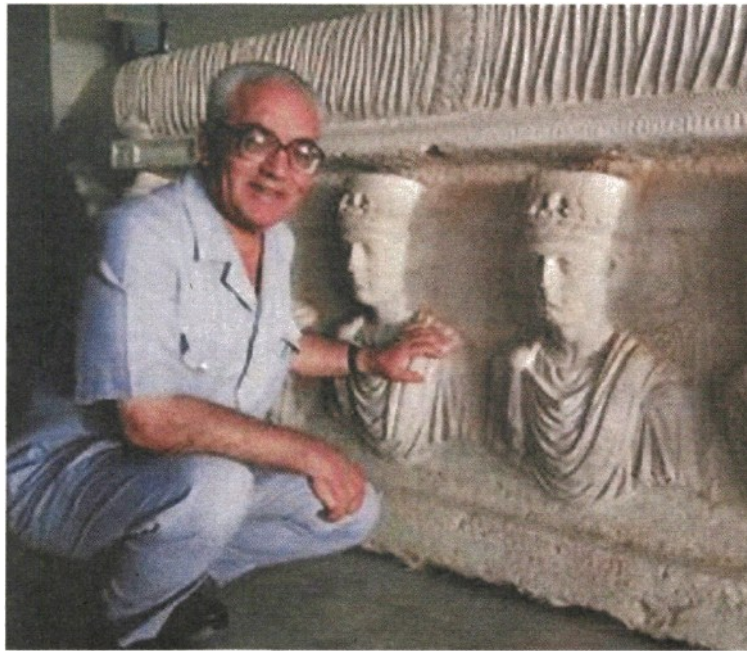
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le rovine



Nota per il sito archeologico di rovine greco-romane, Palmira, chiamata anche la Sposa del Deserto, fu per un certo periodo capitale dell'importante Regno di Palmira, della regina Zenobia in contrasto con l'Impero Romano nel III secolo d.C.



Lo studioso
Khaled Al Asaad, in una vecchia immagine scattata a Palmira. L'archeologo è stato ucciso in Siria durante l'avanzata jihadista. Aveva 82 anni e ne aveva dedicati 50 a Palmira

Le tappe
● Il 18 agosto 2015 Khaled Al Asaad, archeologo di fama internazionale, fu decapitato dai jihadisti dell'Isis di fronte al Museo della città nuova di Palmira (oggi Tadmur), e in seguito il suo corpo fu esposto al pubblico, appeso a una colonna

- Lo studioso si rifiutò di collaborare con i miliziani e per questo fu assassinato
- Dopo la sua uccisione grande fu l'indignazione in tutto il mondo, Italia compresa
- Ora il ritrovamento dei resti. La conferma arriverà con il test del Dna

